

## BENVENUTO AI PARTECIPANTI

Saluto del Presidente del Frutteto di Vezzolano-Comitato per la Salvaguardia del Paesaggio Rurale, prof. DARIO REI, agli intervenuti alla presentazione dell'Armanach dij Pom (Cascina di Vezzolano, sabato 17 maggio 2008)

La circostanza che ci vede insieme qui oggi è la presentazione del Quaderno che avete fra le mani e che abbiamo intitolato Armanach dij Pom. E' stato predisposto dal Direttivo del Comitato, che comprende, oltre a me, Giovanni Filipello, Luigi Dorella, Mario Tovo. In questo lavoro è stata anche insostituibile la collaborazione di Lorena Charrier e di Paola Grassi, ed il sostegno del Csv di Asti. A tutti un ringraziamento.

Il nostro gruppo di appassionati e volontari, con i suoi oltre 100 aderenti sparsi fra Torino ed Asti, fin dal 1997 per impulso della Soprintendenza ha messo a dimora nel prato retrostante l'Abbazia quarantotto alberi di mele di antica origine piemontese di cui l'Armanach offre il profilo. Troverete nel Quaderno le varietà che abbiamo raccolto nel settembre 2007 e altre che raccoglieremo quest'anno. Oltre che della cura agronomica (in cui segnalo anche il prezioso apporto del signor Capella di Montafia per la preparazione del terreno e la sfalciatura), ci occupiamo della fruizione per i visitatori e di attività culturali connesse al Frutteto e al sito di Vezzolano.

L'iniziativa di oggi è una di queste e poiché si pone sotto l'egida di una legge regionale per la lingua e cultura piemontese, vorrei iniziare con quattro versi

tratti da una Agenda piemontèisa di qualche anno or sono (perdonerete il lieve anacronismo dell' essere oggi in maggio):

Ceresere, pruss, pomé  
Son fiorì ant e"l verzé,  
e dapress a 'n vent sutil  
ven-o tuti ij seugn d' avril

(Carlottina Rocco, Agenda Piemontèisa 2003, 13 avril)

Aprile non è il più crudele dei mesi, ma è tempo di sogni sottili. Un sogno sottile è quella salvaguardia del paesaggio rurale che costituisce, dopo la cura del Frutteto, l'altra ragione d' essere del nostro Comitato. Tra i paesaggi quello rurale è tra i più esposti ai colpi di una frenetica cancellazione, che passa attraverso l'omologazione del gusto, la banalizzazione del consumo, l'avanzata degli inquinamenti, la perdita di biodiversità, il consumo dei suoli, la disseminazione disordinata di brutti insediamenti.

Diceva Benedetto Croce nel 1920, "paesaggio altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della patria, con i suoi caratteri fisici particolari quali si sono formati e sono pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli". Da qui l'invito a "porre un argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo". Che la situazione sia da allora migliorata, è dubbio; ma merita ricordare che nel testo della Costituzione italiana l'aggettivo sacro ricorre una volta sola, ed in riferimento al dovere dei cittadini -definito appunto sacro- di provvedere alla "difesa della patria"(art.52): patria come

suolo fisico, s'intende, ma (e qui sovrviene il riferimento all' art.9) anche patrimonio, identità, memoria. Con un collegamento ideale per quanto ci riguarda anche con l'art.118 che nella sua nuova formulazione sollecita l'esercizio di un potere dei cittadini sussidiario ai compiti delle istituzioni pubbliche.

La battaglia non è solo contro i devastatori espliciti e ostili, ma contro quelle enfasi superficiali e vacue, che nascondono una sostanziale incuria ed una rassegnata inerzia. Nei momenti di difficoltà meglio risalta la distanza che separa un volgo disperso, che non esita a mettere in vendita anche i gioielli di famiglia, da un démos responsabile, che si vuole capace di ricevere ciò che ha ricevuto come patrimonio non alienabile, da custodire e trasmettere.

Il nostro piccolo frutteto è solo un simbolo di questo tentativo di conservazione fedele. Anche se di esso dicono, in modo un po' sprezzante e in verità plebeo, a son mac pòm. Speriamo di non vedere il momento in cui, della canonica che sta accanto al frutteto, si dirà son mac mon, altro non sono che mattoni o vecchie pietre che ostruiscono il progresso (come peraltro si è sentito dire in giro per l'Italia su certi vincoli apposti dalle Soprintendenze a difesa di "quattro pietre di vecchi ruderi").<sup>1</sup> Questa situazione disegna forse all'orizzonte il profilo del "tetro giardino di peri e meli rinsecchiti/ nero di

---

<sup>1</sup> Note

Per un visitatore visitatore finlandese, che in data 7 maggio 2007 sul registro dell' abbazia scrive: "Parlano solo della Toscana il Piemonte è altrettanto bello ma non lo sa", abbiamo un visitatore ginevrino che in data 28 aprile (2007) unisce ai complimenti alla "chiesa magnifica unica splendida" la sorpresa di trovarsela preceduta da un "piazzale asfaltato immenso inutile veramente indegno (unwurdig)".

rami nudi e di fucelli bitorzoluti, che abita il palazzo dei Signori della Terra dei Morti” che Czeslaw Milosz descrive come l'anticamera dell' Inferno (Orfeo ed Euridice, 2002).

Nasce così il bisogno di trovare e coltivare quei "loca amore digna", che esistono prima nella mente e nel sentimento che nello sguardo, ma di cui possiamo provare a dare copia, segno, traccia; a farne se si vuole, "almanacco" per conservarne memoria e attualità.

Vi era stata una culla contadina, "fatta di voci immutate per secoli e secoli, poi tutto d'un colpo, dagli anni Cinquanta grosso modo, quelle voci furono cassate come da un tratto imperioso di penna, ammutolite, precipitosamente scomparse". Questa citazione è tratta dal libro del nostro ospite di oggi, il prof. Gian Luigi Beccarla (I nomi del mondo, 2000, pp.337-338). Lo ringrazio di tutto cuore della sua disponibilità ad essere qui, forse anche nel ricordo di antiche comuni frequentazioni nella Torino degli anni 60, all'Istituto di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere. Diretto del professor A Valle, di cui ho ritrovato di recente un saggio (Ai luoghi di delizia pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo, 1977) che si attaglia perfettamente al caso nostro.

Non siamo per guardare indietro con rimpianto e nostalgia ad un tempo in cui la cultura (non dico accademica, dico cultura tout court) aveva prestigio e peso superiore a quello che un presente avaro le concede, ma per festeggiare lo spirito che vorremmo continui ad animare il nostro Frutteto: una ricerca di felice connubio fra coltura animi e coltura agri, fra prodotti della terra e frutti della vita, che contiene qualche suggestione per andare al di là di questo luogo, di questo tempo.